

Mastino, Attilio (1976) *La Supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*.  
Archivio storico sardo di Sassari, Vol. 2 (2), p. 187-205. ISSN 0391-2337.

<http://eprints.uniss.it/3145/>

Anno II - n. 2

BOLLETTINO  
DELL' ASSOCIAZIONE

# ARCHIVIO STORICO SARDO DI SASSARI



Gallizzi - Sassari 1976

ATTILIO MASTINO

LA SUPPOSTA PREFETTURA DI PORTO NINFEO  
(PORTO CONTE)

Un cippo di confine, probabilmente d'età repubblicana, rinvenuto nel secolo scorso in località Sisiddu, ad un chilometro da Foghe, tra Bosa e Santa Caterina di Pittinuri <sup>(1)</sup>, ricorderebbe su uno dei tre lati scritti alla linea 4, secondo la lettura di E. Bormann <sup>(2)</sup>, ripresa anche se dubitativamente da Th. Mommsen nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* <sup>(3)</sup>, una *praef(ectura) N(ymphaei) Portu(s)*.

---

<sup>(1)</sup> *Corpus Inscriptionum Latinarum* (= *C.I.L.*) X 7930 = I,2<sup>2</sup> 2227 = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae* (= *I.L.S.*), II, 1, Berlino 1906, nr. 5983 = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae* (= *I.L.L.R.P.*), Firenze 1957, nr. 478 (cfr. *addenda*, II vol., p. 387): d'ora in poi quando non sarà necessario un rimando ad una od a tutte le edizioni citate, per brevità verrà ricordata solo l'edizione del Mommsen nel X volume del *C.I.L.*

Si tratta di una pietra di forma parallelepipedica (in trachite, materiale anche oggi diffusissimo nella zona di Foghe), usuale per i cippi di confine (cfr. p. es. i disegni di A. RUDORFF, in C. LACHMANN - A. RUDORFF, *Gromatici veteres*, I, Berlino 1848, tav. 33, fig. 272), delle seguenti dimensioni: m. 0,98 x 0,58 - 0,61 x 0,09 - 0,13 x 0,09 - 0,22 (0,87 x 0,575 - 0,69 x 0,1 - 0,19 secondo A. DEGRASSI, in *I.L.L.R.P.*, *addenda*, II vol., p. 387).

Le lettere sono alte circa 7 cm. nella prima e nella quarta linea; 9 cm. nella seconda e nella terza linea del lato oggi visibile (attualmente la pietra, conservata al Museo di Cagliari, è infatti provvista di un basamento di cemento che, oltre a modificarne le dimensioni, rende quasi impossibile lo spostamento e quindi la lettura del lato dove sono ricordati gli Euthiciani).

L'epigrafe fu rinvenuta sulla riva sinistra del Rio Mannu, ad un chilometro circa dal mare, a venti metri dal letto del fiume.

<sup>(2)</sup> *Iscrizioni della Sardegna*, in "Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma", 1869, pp. 181-185.

<sup>(3)</sup> X 7930. La lettura in questione è anche di E. LOMMATZSCH, in *C.I.L.* I,2<sup>2</sup> 2227 e di A. DEGRASSI, in *I.L.L.R.P.* nr. 478. H. DESSAU, in *I.L.S.* nr. 5983 legge anch'egli *Praef. n. portu.*, ma non scioglie le abbreviazioni.

La singolarità dell'attestazione non può non essere nuovamente riproposta all'attenzione degli studiosi che, dopo essersi occupati con passione per anni dell'argomento, hanno successivamente trascurato, tanto che la questione è rimasta finora e pare debba ancora rimanere insoluta.

Ciò non toglie comunque che sia oggi utile fornire un quadro sintetico delle varie ipotesi via via avanzate per riordinarle e respingere quelle che meno probabilità hanno di essere accolte.

L'iscrizione viene riferita concordemente dagli studiosi, sulla base del *ductus*, alla prima parte del I secolo a. Cr., più precisamente ad età sillana (<sup>4</sup>): un documento di questo tipo che testimoniassero in epoca repubblicana una tale prefettura in Sardegna sarebbe interessantissimo per illuminarci meglio sull'organizzazione provinciale e attesterebbe l'importanza che una località come Porto Ninfeo (identificata concordemente dagli studiosi con l'attuale Porto Conte) (<sup>5</sup>) potè avere, se si riuscisse a dimostrare che la sua giurisdizione abbracciava tutta la costa occidentale dell'isola fin quasi all'antica *Cornus*.

Occorre precisare però prima di tutto che, a parte la fortunata eccezione di Tolomeo (<sup>6</sup>), nessuno degli autori antichi menziona la località in questione. Il geografo egiziano ricorda un Νύμφαιος λιμὴν nell'elenco di toponimi individuati sulla sponda

---

La lettura è ripresa anche (nella forma *praef(ectura)? N(ymphaci) Portu(s)*) da E. DE RUGGIERO, in *Dizionario epigrafico di antichità romane (= D.E.)*, II [a. 1900] p. 2172, s.v. *Eutychni*.

(<sup>4</sup>) Cfr. Th. MOMMSEN, in *C.I.L.* X 7930 ed E. LOMMATZSCH, in *C.I.L.* I,2<sup>2</sup> 2227; così anche G. SPANO, *Memoria sopra una lapida terminale trovata in Sisiddu, presso Cuglieri e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1868*, Cagliari 1869, p. 9; E. BORMANN, *Iscrizioni della Sardegna*, cit., p. 182; E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei "Supplementa Italica" al "Corpus Inscriptionum Latinarum"*, in "Rendiconti della R. Accademia dei Lincei", Classe di sc. mor. stor. e filol., serie V, vol. III, 1894, p. 933, ecc. (da ultimo P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975, p. 123).

(<sup>5</sup>) Sull'identificazione del tolemaico Porto Ninfeo con l'attuale Porto Conte, cfr. A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna tradotto e compendiato dal Can. Spano*, II, Cagliari 1868, pp. 410-411; E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi per la compilazione dei "Supplementa Italica"* cit., p. 934 e n. 2; R. HANSLIK, in PAULY-WISSOWA, *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft (= R.E.)*, XVII,2 [a. 1937], c. 1527, s.v. *Nymphaeus* nr. 2.

(<sup>6</sup>) *Geographia*, 3, 3, 2.

occidentale della Sardegna, a nord dello "Ἐρμαῖον ἄκρον, identificato con l'attuale Capo Marrargiu (7) e delle Τέ(ρ)μου ποταμου ἐκβολαί, cioè delle foci del fiume Temo, presso Bosa (8); l'assenza di altre attestazioni, sia da parte degli itinerari, come da parte dei miliari, e la scarsità di notizie di rinvenimenti di resti archeologici d'età romana a Porto Conte, non possono che rendere prudente lo studioso che volesse supporre l'esistenza di una grossa città nella zona (9).

L'iscrizione di Sisiddu sarebbe potuta essere una prova notevole se non decisiva a favore di un'ipotesi di questo tipo, solo se la lettura fosse stata chiara e l'interpretazione fosse stata univoca (10).

In realtà la selva d'interpretazioni sul testo e sull'importanza storica dell'epigrafe è impressionante e quasi inestricabile; il fatto che l'unica lettura registrata nel *C.I.L.* sia quella del Bormann, non può ovviamente limitare le perplessità degli studiosi.

Iniziamo con le letture che i vari studiosi hanno effettuato, a partire dallo Spano: lo scioglimento delle abbreviazioni è per lo più arbitrario e le ipotesi sono — come si potrà vedere — estremamente varie e talune chiaramente fantastiche.

(7) Cfr. E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano. Studi storici ed archeologici*, in "Atti della R. Accademia dei Lincei. Memorie", Classe di sc. mor. stor. e filol., serie III, vol. VII, 1880-1881, p. 337 e n. 2 e G. PESCE, *Sardegna punica*, Cagliari 1961, p. 47 nr. 17.

(8) Cfr. A. MASTINO, *Le origini di Bosa*, in AA.VV., *Il IX centenario della cattedrale di S. Pietro di Bosa*, Sassari 1974, p. 109.

(9) Assolutamente inaccettabile la ricostruzione di G. PERETTI, *Porto Ninfeo in Sardegna*, Roma 1923, pp. 79-81, a causa soprattutto dell'uso come fonte storica delle Carte d'Arborea (cfr. il giudizio negativo di A. TARAMELLI, *Bibliografia romano-sarda*, Roma 1939, p. 20 nr. 88). Altrettanto fantasiosa la nota di A. ZERI, *I porti della Sardegna*, in AA.VV., *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma 1906, pp. 78-89 [154-165]. Per inciso si osservi che nessuna epigrafe fu rinvenuta nel territorio del comune di Alghero: tra l'*instrumentum domesticum* solo una patera (*C.I.L.* X 8056, 116), una tabella di bronzo (*C.I.L.* X 8072, 7) ed una spada (*C.I.L.* X 8072,25 *fortasse recens*).

(10) La già citata tabella bronzea *C.I.L.* X 8072,7, rinvenuta ad Alghero, ricorda un *Menas pr(a)efectus*, identificato da alcuni con Menodoro, liberto di Sesto Pompeo poi passato ad Ottaviano (cfr. però P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., p. 389).

Un avvicinamento di questo prefetto alla supposta prefettura di Porto Ninfeo, per quanto suggestivo, sarebbe comunque del tutto arbitrario.

— G. Spano suggeriva in un primo momento una lettura *Terminus / Ciddilita/norum / Rome (?) in Portu//* (sul fianco) *Olla. //* (Sull'altro lato) *Terminus / Euthiciano/rum* <sup>(11)</sup>.

— Una seconda lettura proposta sempre da G. Spano: *Terminus / Ciddilita/norum / more (=morantium!) in Portu// Olla.// Terminus / Euthiciano/rum* <sup>(12)</sup>: in entrambe le letture lo studioso dà per scontata la connessione del termine *portu(s)* con la parola *Olla*, quest'ultima scritta sul fianco dell'epigrafe (ma nella forma *Ollam*).

— Il Promis, secondo G. Spano, suggeriva una lettura indirizzata sempre nella stessa direzione: alla linea 4 del lato dove sono ricordati i Giddilitani, il nesso si sarebbe potuto sciogliere in *Oriens in Portu (Olla sul fianco)* <sup>(13)</sup>.

— La lettura di E. Bormann *Praef(ectura) N(ymphaei) Portu(s)* è quella che più direttamente qui ci interessa discutere <sup>(14)</sup>: essa fu ripresa indubbiamente dalla maggioranza degli editori <sup>(15)</sup>, anche se non pare più molto credibile. Il ricordo di una *Menas pr(a)ef(ectus)* in una tabella bronzea forse tarda, rinvenuta presso Alghero, non costituisce un elemento probante a conferma, e del resto l'esistenza di una prefettura in Sardegna in epoca repubblicana sarebbe certamente sorprendente <sup>(16)</sup>.

— V. Crespi a sua volta leggeva *Terminus / Ciddilita/norum / oppidorum et in Portu// Olla// terminus / Euthiciano/rum* <sup>(17)</sup> o, anche, *Terminus / Ciddilita/norum / oppidorumque in Portu// Olla.// Terminus/ Euthiciano/rum* <sup>(18)</sup>: lo scioglimento

<sup>(11)</sup> G. SPANO, *Memoria sopra una lapida terminale* cit., p. 5.

<sup>(12)</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>(13)</sup> *Ibid.*, p. 7 n. 2.

<sup>(14)</sup> E. BORMANN, *Iscrizioni della Sardegna* cit., pp. 181-185.

<sup>(15)</sup> Cfr. nota 3. La lettura è ripresa anche da G. SPANO, *Memoria sopra una lapida terminale* cit., p. 7 n. 2 e ID. *Nota sopra la lapida terminale di Cuglieri, in Memoria sulla Badia di Bonarcadu e scoperte archeologiche fatte nell'Iso: a tutto l'anno 1869*, Cagliari 1870, pp. 43 segg.

<sup>(16)</sup> La tabella in questione è stata pubblicata in *C.I.L. X 8072, 7* (su di essa si veda la nota 10). Per una discussione sulle prefetture in età repubblicana, cfr. E. BORMANN, *Iscrizioni della Sardegna* cit., pp. 183-184.

<sup>(17)</sup> V. CRESPI, *Postilla alla lapida terminale di Sisiddu, presso Cuglieri. (Sardegna)*, Cagliari 1869, p. 6.

<sup>(18)</sup> V. CRESPI, *Postilla alla lapida terminale*, cit., p. 8.

del nesso appare troppo azzardato, mentre il rapporto tra le parole non pare comprensibile.

— E. Desjardins, senza molto seguito per la verità, propose una lettura diversa, che comunque sembra la più accettabile: *Prim(us) e(st) in portu*, con riferimento al primo cippo terminale; *Oll(a)e* sul fianco non sarebbe un toponimo, ma testimonierebbe l'uso di deporre, sotto la pietra di confine, della ceramica <sup>(19)</sup>.

— G. Spano successivamente registrava una serie di altre letture suggeritegli da alcuni suoi conoscenti: un amico di Asti avrebbe letto *Proxime in Portu// Olla* <sup>(20)</sup>. Un amico di Cagliari invece avrebbe sciolto *Qui (sunt) ein (= in!) Portu// Olla* <sup>(21)</sup>. Infine un amico di Palermo avrebbe suggerito di leggere *Quorum (oppidum) e(st) in Portu// Olla* <sup>(22)</sup>.

— E. Pais, di fronte a tanta varietà di ipotesi tutte relative allo scioglimento della linea 4, sosteneva l'impossibilità di una lettura certa: è per questo che respinse senza mezzi termini la artificiosa interpretazione del Bormann e sostenne prima una lettura *OPRAE IN PORTU* <sup>(23)</sup> e successivamente *OPRM IN PORTU* <sup>(24)</sup>: preferì comunque non sciogliere il tormentato nesso.

— Sullo stesso piano, con molta prudenza, A. Taramelli lesse invece *PR(?)MEFNPORTU*, senza dare una sua interpretazione <sup>(25)</sup>.

Il Pais, come già il Mommsen ed altri editori <sup>(26)</sup>, con maggiore attenzione aggiungeva che nel lato più stretto della pie-

<sup>(19)</sup> E.D. (= E. DESJARDINS), *Une inscription géographique récemment découverte en Sardaigne*, in "Revue archéologique", XX 1869, pp. 347-349.

<sup>(20)</sup> G. SPANO, *Nota sopra la lapida terminale di Cuglieri* cit., p. 46.

<sup>(21)</sup> *Ibid.*, p. 46.

<sup>(22)</sup> *Ibid.*, p. 47.

<sup>(23)</sup> Così sembra almeno di poter leggere nella trascrizione del nesso in E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi per la compilazione dei "Supplementa Italica"* cit., p. 934.

<sup>(24)</sup> E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, I, Roma 1923, pp. 331-332 n. 3.

<sup>(25)</sup> A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 205 Capo Mannu. Foglio 206 Macomer*, Firenze 1935, p. 215 nr. 55.

<sup>(26)</sup> In *C.I.L.* X 7930; sullo stesso piano le successive edizioni in *C.I.L.* I,2<sup>o</sup> 2227, *I.L.S.* nr. 5983, *I.L.L.R.P.* nr. 478.

tra non si leggeva *Olla*, come avevano voluto quasi tutti gli studiosi che, a partire dallo Spano, avevano connesso il termine con la parola *Portus* e l'avevano avvicinato a toponimi locali non sempre però effettivamente attestati nella zona <sup>(27)</sup>, e neppure *Olle*, per *Oll(a)e* come voleva il Desjardins <sup>(28)</sup>, bensì *Ollam* <sup>(29)</sup>, lettura del resto accolta anche dal Taramelli <sup>(30)</sup>.

Non pare sostenibile l'ipotesi dell'esistenza di un *Portus Olla*, supposta dallo Spano sulla base di un confronto con i toponimi Oddine (una località poco distante dal luogo di rinvenimento dell'iscrizione, che deriverebbe il suo nome da *Olla*, *Ollinus Portus*) <sup>(31)</sup>, fiume Doglio (corruzione di *Dolium*), oggi Rio Mannu <sup>(32)</sup>, Torre d'Oglio e di Oglia (antico nome della torre spagnola) <sup>(33)</sup>, e con il nome dei Giddilitani (per lo Spano Ciddilitani, "da *Cis + Dolium* = stanziati al di qua del Porto d'Oglio, che è lo stesso di *Olla* dell'iscrizione") <sup>(34)</sup>: ancora meno regge la spiegazione secondo cui lo scalpellino, non essendo riuscito a far stare in una sola riga (la linea 4) tutto ciò che voleva scrivere, sarebbe stato costretto a collegare con un nesso tutta una serie

---

<sup>(27)</sup> Così tutte le letture di G. Spano, degli amici dello Spano, del Promis e del Crespi già citate.

<sup>(28)</sup> E. DESJARDINS, *Une inscription géographique* cit., pp. 318-319.

<sup>(29)</sup> E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei "Supplementa Italica"* cit., pp. 935-936; ID., *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., pp. 331-332 n. 3.

<sup>(30)</sup> A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della carta d'Italia*, cit., p. 215 nr. 55.

<sup>(31)</sup> G. SPANO, *Memoria sopra una lapida terminale* cit., p. 6.

<sup>(32)</sup> *Ibid.*, p. 5: il nome del fiume attesterebbe la presenza di un qualche stabilimento figulino in epoca romana nella zona a nord di *Cornus*.

<sup>(33)</sup> G. SPANO, *Postilla alla lapida terminale*, in *Memoria sopra una lapida terminale* cit., p. 35.

Th. MOMMSEN, in *C.I.L.* X 7930 aveva supposto che il toponimo in questione fosse attestato da documenti falsi, del tipo delle Carte d'Arborea, ma questo sospetto venne a suo tempo decisamente respinto da E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei "Supplementa Italica"* cit., pp. 934-935 e ID., *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., p. 670.

<sup>(34)</sup> G. SPANO, *Nota sopra la lapida terminale di Cuglieri* cit., p. 46; un'etimologia diversa per il nome dei Ciddilitani (connesso con il toponimo Ciddu/Siddu) aveva proposto lo stesso G. SPANO, in *Memoria sopra una lapida terminale* cit., p. 7.





FIG. 1:

C.I.L. X 7930 (Sisiddu)

di lettere ed a far continuare il testo su un fianco <sup>(35)</sup>; in realtà la parola *Ollam* scritta su un fianco dell'epigrafe, è incisa su un rigo più in alto e non può essere in alcun modo collegata con *Portu*.

Bene ha fatto il Pais allora a staccare *Portu* da *Ollam*, anche se non pare lo si possa seguire quando continua a connettere *Ollam* con un toponimo (oggi non più attestato), che indicava la località in questione come *Fogudoglia* o *Foguidoglia* o *Fogadolla* o anche *Foga d'olla* (cioè Foce dell'Olla) <sup>(36)</sup>.

La parola *Ollam* è stata infatti connessa dal Mommsen, oltre che da una serie di altri studiosi, alle operazioni di *terminatio*, cioè di fissazione dei cippi di confine; essa farebbe riferimento all'uso di seppellire sotto il cippo terminale frammenti di ceramica utilissima per indicare il confine nel caso che l'iscrizione venisse rimossa <sup>(37)</sup>.

Dopo questo esame delle diverse letture, non pare giustificata una successiva discussione sulle singole ipotesi, alcune delle quali sono ovviamente troppo banali e non possono essere in alcun modo accolte.

Tra le più suggestive restano la lettura del Bormann e quella del Desjardins (un riflesso della quale può essere visto nelle letture successive del Pais e del Taramelli).

---

<sup>(35)</sup> Cfr. G. SPANO, *Memoria sopra una lapida terminale* cit., pp. 7-8.

<sup>(36)</sup> E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei "Supplementa Italica"* cit., p. 935; ID., *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., pp. 331-332 n. 3 e ID., *La "formula provinciae" della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio*, in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908, p. 593 nr. 22.

Lo stesso E. PAIS, in *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., p. 688 nr. V, continua però a parlare di un *Portus Olla* o *Ollae*, non so più sulla base di quali considerazioni.

<sup>(37)</sup> L'ipotesi è dovuta a L. RENIER, citato da E. DESJARDINS, *Une inscription géographique* cit., p. 318, dove sono ricordati a conferma alcuni passi degli *Agrimensores* latini.

Tra i più interessanti però è il seguente brano di Siculus Flaccus (erroneamente attribuito ad Hyginus da Th. MOMMSEN, in *C.I.L.* X 7930 ed H. DESSAU, in *I.L.S.* nr. 5983 n. 2), *De condicionibus agrorum*, in C. LACHMANN, A. RUDORFF, *Gromatici veteres*, I, Berlino 1848, p. 140, ll. 16-19: *Aliquibus terminis nihil subditum est, aliquibus vero aut cinus, aut carbones, aut testea, aut vitrea fracta, aut asses subiectos, aut calcem, aut gypsum invenimus* (cfr. anche E. LOMMATZSCH, in *C.I.L.* I,2<sup>o</sup> 2227).

La ipotesi del Bormann, che parla di una *praef(ectura) N(ymphaei) Portu(s)* è quella che ha avuto maggior seguito, anche se la debolezza dell'argomentazione sulla quale si poggia è, a ben vedere, insuperabile. Lo stesso Bormann doveva essersene reso perfettamente conto, dato che lo scioglimento della lettera *N* in *N(ymphaei)* è proposto con una certa prudenza e comunque senza troppa convinzione<sup>(38)</sup>. In effetti la distanza del luogo di rinvenimento dell'epigrafe (Foghe) da Porto Conte è eccessiva e non pare sostenibile che la giurisdizione dell'antico Porto Ninfeo potesse arrivare oltre *Bosa* fin quasi a *Cornus*<sup>(39)</sup>.

Del resto il Bormann non è in grado di precisare la natura di questo tipo di prefettura repubblicana, se non affermando che "le prefetture non sono città autonome, legate con qualche trattato allo stato romano, ma che sono incorporate in esso"<sup>(40)</sup> e che sono note solo per l'Italia, in particolare per la Campania e per quelle città "nelle quali annualmente il pretore urbano mandava un *praefectus* per esercitare la giurisdizione in vece sua"<sup>(41)</sup>.

Non pare perciò che l'ipotesi in questione che, sulla base solo di questo cippo di confine, sostiene l'esistenza di una prefettura di Porto Ninfeo che, con propri magistrati, avrebbe effettuato la delimitazione delle aree assegnate ai Giddilitani ed agli Euthiciani, possa essere mantenuta: in effetti, a parte il fatto che andrebbe meglio precisata la natura giuridica di queste prefetture, di cui il Bormann non fornisce esempi in Sardegna (o comunque in provincia) nè in età imperiale nè tanto meno in età repubblicana, non si capisce perchè l'azione di delimitazione dei territori non potesse essere svolta da magistrati locali o da privati<sup>(42)</sup>.

---

<sup>(38)</sup> E. BORMANN, *Iscrizioni della Sardegna* cit., p. 185.

<sup>(39)</sup> Del resto lo stesso Th. MOMMSEN, in *C.I.L.* X 7930 (nota) dice della interpretazione del Bormann che *parum satisfacit, sed meliora non habeo*.

<sup>(40)</sup> E. BORMANN, *Iscrizioni della Sardegna* cit., p. 182.

<sup>(41)</sup> *Ibid.*, p. 183.

<sup>(42)</sup> Sull'argomento in questione, cfr. J. TOUTAIN, in Ch. DAREMBERG - E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, V [a. 1919] pp. 121-122, s.v. *Terminatio, termini* e E. SAGLIO, in Ch. DAREMBERG - E. SAGLIO, *op. cit.*, I,2 [a. 1887], p. 1185, s.v. *Cippus*.

Più credibile invece pare l'ipotesi del Desjardins <sup>(43)</sup>, che pure così poco credito ha riscosso tra gli studiosi successivi, la quale, pur non prescindendo anch'essa da un intervento sul testo, sembra comunque quella più rispettosa della documentazione in nostro possesso e quella che meglio s'inserisce all'interno del quadro complessivo fornitoci da altri successivi fortunati rinvenimenti epigrafici <sup>(43a)</sup>.

*Prim(us) e(st) in portu* è del resto l'unica lettura ammessa dal testo in nostro possesso: una *I* e non una *F* è infatti la lettera che precede la *N*, come riconobbe il Pais, quando osservò che "al Mommsen ed al Bormann hanno fatto credere che si tratti di una *F* una piccolissima appendice superiore dell'*I* ed uno scherzo della pietra nel mezzo". Lo studioso aggiungeva che "la pietra è trachitica non levigata ed è piena di solchi e fori che possono generare confusione" <sup>(44)</sup>.

Il nostro complesso nesso non può in ogni caso che leggersi *PRIM*, come del resto ha dimostrato con sufficiente attendibilità un accurato calco da me effettuato recentemente sull'originale.

Il riferimento è evidentemente alla foce del Rio Mannu, dove la numerazione dei cippi di confine doveva iniziare, per crescere progressivamente man mano che ci si allontanava dalla costa: la parola *portus* è del resto frequentemente usata in latino anche per indicare la foce di un fiume <sup>(45)</sup>.

La lettura in questione consente così d'individuare un collegamento con tutta la serie di cippi terminali rinvenuti nella zona, i quali contengono in genere una numerazione progressiva.

Sembra necessario perciò spendere qualche parola sui successivi rinvenimenti che hanno permesso di farci un'idea più chiara su queste comunità (qui i Giddilitani e gli Euthiciani)

---

<sup>(43)</sup> E. DESJARDINS, *Une inscription géographique* cit., pp. 347-349.

<sup>(43a)</sup> Vedi oltre.

<sup>(44)</sup> E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei "Supplementa Italica"* cit., p. 934.

<sup>(45)</sup> Cfr. E. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, III, Padova 1864-1924<sup>4</sup>, p. 770 s.v. *portus* (OVID., *Amores* 2,13,10 *Per septem portus in maris exit aquas*, parlando del Nilo; ID., *Heroides*, 14, 107 *Per septem Nilus portus emissus in aequor*).

che abitavano la costa tra *Bosa* e *Cornus*, ad occidente di *Gurulis nova* <sup>(46)</sup>.

Un frammento di un altro cippo di confine tra i Giddilitani (ricordati nella forma *Ciddilitani*) <sup>(47)</sup> e gli Euthiciani è stato infatti rinvenuto successivamente, a brevissima distanza, più che

<sup>(46)</sup> Sulla localizzazione dell'antica *Bosa*, le fonti sono PTOLOM., *Geographia*, 3,3,7; *Itin. Antonin.* p. 83,8 Wesseling = 12 Cuntz; ANON. RAV. 5,26, p. 411 l. 10 Pinder-Parthey; GUIDO 64, p. 500 l. 4 Pinder-Parthey; per *Cornus*, cfr. PTOLOM., *Géographia*, 3, 3, 6 e 7; *Itin. Antonin.* p. 84,1 Wesseling = 12 Cuntz; ANON. RAV. 5,26, p. 411 l. 12 Pinder-Parthey; GUIDO 64, p. 500 l. 6 Pinder-Parthey; vedi anche LIV., *Ab Urbe condita*, 23, 40-41; per Γουρουλλίς ἡ Νέα (oggi Cuglieri), cfr. PTOLOM., *Geographia* 3,3,7 e 8,9,3; vedi anche PAUS., 10,17,5.

<sup>(47)</sup> La forma *Giddilitani* è accolta in C.I.L. X 7930; C.I.L. I,2<sup>2</sup> 2227 (non però per il cippo rinvenuto a Teuladu e pubblicato in *Ephemeris Epigraphica* (= E.E.) VIII 732); I.L.S. nr. 5983 (che per E.E. VIII 732 propone in nota [G]iddilita/norum); I.L.L.R.P. nr. 478; L. RENIER in E. DESJARDINS, *Une inscription géographique* cit., p. 318; E. DE RUGGIERO, in D.E. III [a. 1922] p. 530, s.v. *Giddilitani*; A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della carta d'Italia* cit., p. 215 nrr. 55-56.

A parte la forma *Siddilitani* (erroneamente usata da G. SPANO, *Memoria sopra una moneta finora unica di Nicolò Doria conte di Monte Leone e signore di Castel Genovese e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1867*, Cagliari 1868, p. 35 n. 1), tutti gli altri studiosi avevano invece accolto la forma *Ciddilitani*. La spiegazione dell'alternanza tra le forme *Ciddilitani* e *Giddilitani* presuppone la conoscenza dell'etimo che ancora non è chiara: si potrebbe pensare o ad un fenomeno soltanto grafico (l'uso di C per G nel latino arcaico è frequentissimo, cfr. A. TRAINA, *L'alfabeto e la pronunzia del latino*, Bologna 1963<sup>2</sup>, p. 13) o ad un'alternanza tra sorda e sonora tipica delle parole del sostrato pre-romano (come nel campidanese *karroppu/garroppu* "gorgo" o nel basco *bitika/pitika* "capretto" su cui J. HUBSCHMID, *Sardische Studien*, Berna 1953, p. 57 e p. 70) oppure, trattandosi di etimo latino, la forma *Giddilitani* <*Ciddilitani* potrebbe risultare da un fenomeno di sonorizzazione della consonante iniziale, del tipo di quelli esaminati da U. L. FIGGE, *Die romanische Anlautsonorisation*, Bonn 1966, pp. 314 segg. La soluzione del problema non può essere che di competenza del linguista.

Qui basterà aggiungere che in genere il nome è riferito al sostrato paleosardo (cfr. B. TERRACCINI, *Gli studi linguistici sulla Sardegna preromana*, in *Sardegna romana*, Roma 1936, ora in *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze 1957, p. 121 ed J. HUBSCHMID, *Paläosardische Ortsnamen*, in *Atti e memorie del VII congresso internazionale di scienze onomastiche*, II, *Sezione toponomastica*, Firenze 1963, pp. 152-153, il quale suggerisce confronti con toponimi africani ed iberici); in particolare per l'uscita in *-il*, cfr. B. TERRACCINI, *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*, in *Atti del convegno archeologico sardo del giugno 1926*, Reggio Emilia 1927, ora in *Pagine e appunti* cit., p. 102 (con confronti di nuovi iberici ed africani); per l'uscita *-itanus*, forse prelatina, attestata in un'area afro-iberico-aquitano-baleare-sarda, cfr. B. TERRACCINI, *Osservazioni sugli strati più antichi* cit., pp. 101-102 ed A. SANNA, *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari 1957, pp. 167-168.

in località Teuladu, in località Su Nomene Malu, un poco più ad oriente di Sisiddu, sempre a sud del Rio Mannu <sup>(48)</sup>. Sull'uno e sull'altro lato mancano le linee superiori dell'iscrizione, probabilmente quelle che contenevano il sostantivo *Terminus* (con o senza numerazione), che poi reggeva il genitivo successivo.

I Giddilitani sono ricordati solo in queste due iscrizioni <sup>(49)</sup>, mentre gli Euthiciani ci sono noti, oltre che dai due cippi in questione, nella forma Eutyhiani, anche dal *Terminus quintus*, che li divideva dagli *Uddadhaddar Numisiarum*, rinvenuto in località Baraggiones presso Cuglieri, alla confluenza tra il Rio Nugari (oggi Rio Sennariolo) ed il Rio Butteri (o Buttonia, oggi Su riu de s'Abba Lughida) <sup>(50)</sup> e nel *[Termin]us [pri]mus* (?) che li divideva dagli [- -] *uthon [Num]isiarum*, rinvenuto pro-

<sup>(48)</sup> E. E. VIII 732 cfr. C.I.L. I, 2<sup>a</sup> 2227 ed I.L.S. 5983 nota. Vedi anche G. FIORELLI, Cuglieri, in "Notizie scavi", 1887, p. 336 ed A. TARAMELLI, Edizione archeologica della carta d'Italia cit., p. 215 nr. 56.

La localizzazione dei luoghi di rinvenimento delle singole epigrafi è estremamente controversa per la genericità delle indicazioni degli editori: un buon aiuto è costituito comunque dalla lettera che G. SANNA NAITANA inviò ad E. PAIS, da questi pubblicata nella *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei "Supplementa Italica"* cit., pp. 929-930.

Per una precisa individuazione dei vari toponimi, mi sono servito della tavoletta al 25.000 SW, quadrante IV, del foglio 206 della Carta d'Italia dell'Istituto geografico militare (Cuglieri).

<sup>(49)</sup> Sui Giddilitani si può vedere E. DE RUGGIERO, in D.E. III [a. 1922] p. 530, s.v. *Giddilitani*, il quale accoglie, sia pure in via dubitativa, la lettura del Bormann *Praef(ectura ?) N(ymphaei ?) Portu(s)*.

<sup>(50)</sup> *L'année épigraphique* (= A.E.) 1894, 153 = I.L.S. nr. 5983 a = G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, I, Padova 1961, nr. 233.

La forma del nome di questo gruppo è stata variamente modificata dagli studiosi: E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., pp. 331-332 parla di *Uddadhar(itani)* in modo chiaramente inesatto; dietro di lui: V. BERTOLDI, *Sardo-punica. Contributo alla storia della cultura punica in terra sarda*, "Parola del passato", II, 1947, p. 8; B. TERRACCINI, *Osservazioni sugli strati più antichi* cit., p. 102; A. SANNA, *Introduzione agli studi di linguistica sarda* cit., p. 168, i quali tutti confrontano il termine con toponimi libici ed iberici (per un'origine libica dell'etnico, cfr. anche M. L. WAGNER, *Die punier und ihre Sprache in Sardinien*, "Die Sprache", III, 1, 1954, pp. 35-36 n. 19); per la forma *Uddadhaddar[itani?]* sempre E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., p. 334 e per quella *Uddadhaddar(itani)* P. MELONI, *Da Augusto all'invasione vandolica*, in AA.VV., *La società in Sardegna nei secoli. Lineamenti storici*, Torino 1967, p. 87; per la forma *Uddadhaddarri* cfr. F. VIVANET, Cuglieri. *Di una nuova pietra terminale col ricordo di antichi popoli della Sardegna*, in "Notizie scavi", 1894, p. 153 (*Uddadhaddari* è una trascrizione inesatta dell'A.E. 1894, 153); *Uddadhaddar (?) Numisiarum* è la

tabilmente in regione Zorgia 'e Cogu, sempre presso Foghe, un pò più ad oriente di Sisiddu <sup>(51)</sup>.

Per inciso si può osservare che gli Euticiani (più che un Euticianus) sono ricordati anche in un sigillo rinvenuto proprio a Cuglieri <sup>(52)</sup>.

Gli Uddadhaddar sembra appartenessero ad un latifondo, denominato dalle Numisie, conosciuto oltre che negli ultimi due cippi citati <sup>(53)</sup>, anche dal [Ter]minus [se]cundus [- - -]rarri [Nu]misiaru[m], rinvenuto a tre chilometri di distanza dal

forma accolta da P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 123, 155, 263; *Uddadhaddar Numisiarum* in G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, cit., nr. 233.

Sulla località di rinvenimento del cippo in questione, essenziali le informazioni di G. SANNA NAITANA, cit., pp. 929-930 (gli altri editori avevano parlato genericamente delle località Sessa, Baragiones e Busadde, ma l'indicazione è incompleta).

<sup>(51)</sup> C.I.L. X 7931, a tre chilometri da 7932. L'integrazione [Ter]min]us / [pri]mus / [- - -] / [Num]isarum è stata proposta da F. VIVANET, *Cuglieri. Di una nuova pietra terminale* cit., pp. 153-154, cfr. G. SANNA NAITANA, cit., p. 930, ma la lettura della seconda riga non è del tutto sicura.

L'uscita *-uthon* è stata confrontata con il nome africano Balithon (in C.I.L. VIII 1211, 12322, V 4920) da M. L. WAGNER, *Die punier* cit., pp. 35-36 n. 9.

<sup>(52)</sup> C.I.L. X 8059, 155. Si aggiunga che due lucerne — una rinvenuta a Bosa ed una a Cagliari — hanno impressa la scritta *Eyt.* (C.I.L. X 8053,69). Una *Marcella Patulci Eutythiani ser(va)* è nota in un'iscrizione funeraria rinvenuta a Cagliari (C.I.L. X 7681). Sono inoltre attestati un [Qui]ntus [Ca]lvisius Eutician[us] a Cagliari (C.I.L. X 7636 a), un *Euty*[- -] in un'iscrizione d'ignota provenienza conservata al Museo di Sassari (G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* cit., nr. 350), un *Eutythianus* col figlio *Eutythius (sic)* in un'iscrizione funeraria cristiana di Cagliari (G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* cit., nr. 102).

Sugli Euthiciani o Eutythiani, cfr. E. DE RUGGIERO, in *D.E.* II [a. 1900], p. 2172, s.v. *Eutythiani* ed HÜLSEN, in *R.E.*, VI, 1 [a. 1907], cc. 1530-1531, s.v. *Eutythiani (Euthiciani)*. La forma *Eutythiani* è erroneamente usata da A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della carta d'Italia* cit., p. 215 nr. 55; *Euthychiani* in E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., tav. II.

Non mi pare possa sostenersi che la forma *Euthiciani* sia quella più antica (è attestata in C.I.L. X 7930 ed *E.E.* VIII 732), mentre la forma *Eutythiani* sia quella più recente (è attestata in C.I.L. X 7931 ed in *A.E.* 1894, 153 = G. SOTGIU, *Iscrizioni Latine della Sardegna* cit., nr. 233), come sembra sostenere E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei "Supplementa Italica"* cit., p. 933.

Sull'origine greca del nome, cfr. E. PAIS, *ibid.*, p. 933 (il quale suppone possa trattarsi di una traduzione greca di un nome di persona punico).

<sup>(53)</sup> *A.E.* 1894, 153 = *I.L.S.* 5983 a = G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* cit., nr. 233 e C.I.L. X 7931.

[Termin]us [pri]mus (?), più che in località Sisiddu, nella zona di Malta Tiria superiore <sup>(54)</sup>.

In ogni caso la localizzazione dei cippi in questione è estremamente complessa e non siamo oggi in grado di valutare esattamente sia le notizie forniteci dagli editori, sia le successive correzioni di G. Sanna Naitana <sup>(55)</sup>.

Inoltre resta il grosso problema dei trasferimenti che le pietre possono aver subito nei secoli, che complica ulteriormente il lavoro di chi vuole ricostruire dalle epigrafi in nostro possesso l'andamento dei confini e le località precise in cui Giddilitani, Euthiciani ed i gruppi delle Numisie erano stanziati.

Ancora più complesso è il problema dell'orientamento originario delle lapidi, la cui soluzione contribuirebbe a risolvere definitivamente i dubbi sulla localizzazione delle nostre comunità <sup>(56)</sup>.

---

<sup>(54)</sup> C.I.L. X 7932. Suggestiva, ma non sufficientemente fondata, pare l'integrazione [Ter]minus / [se]cundus / [Uddadhad]darri [- - -] / [Nu]misiaru[m] sostenuta da F. VIVANET, Cuglieri. *Di nuova pietra terminale* cit., p. 154 (cfr. E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei "Supplementa Italica"* cit., p. 932 n. 1; alle pp. 929-930 una discussione sulla località di rinvenimento).

<sup>(55)</sup> Cfr. E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei "Supplementa Italica"* cit., pp. 929-930.

A parte C.I.L. X 7930, cippo del quale conosciamo con una certa dovizia di particolari la località dove fu rinvenuto (va osservato però che per A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della carta d'Italia* cit., p. 215 nr. 55 l'iscrizione proverrebbe da Teuladu, anziché da Sisiddu), gli altri non possono essere sicuramente localizzati. Abbiamo già fatto notare che le osservazioni di G. SANNA NAITANA cit., pp. 929-930, sono estremamente interessanti, anche se risalgono ad epoca successiva ai ritrovamenti e quindi le congetture spesso si mescolano alle notizie sicure. Per E.E. VIII 732 che sapevamo ritrovata a Teuladu (forse presso il nuraghe?), G. Sanna dice invece che proviene da Su Nomene Malu; C.I.L. X 7931 e 7932 proverrebbero da Sisiddu (ma l'una distava tre chilometri dall'altra!) oppure, secondo G. Sanna Naitana, rispettivamente da Zorgia 'e Cogu (uso per comodità i toponimi nella forma attuale) e Malta Tiria; C.I.L. X 7932 è detto però più genericamente proveniente da Sessa, una località notevolmente vasta se da essa proviene anche il cippo pubblicato da G. SORGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* cit., nr. 233 (che non sapremmo localizzare nelle regioni Baraggiones o Busadde, l'una parecchio distante dall'altra, se non sulla base della lettera di G. Sanna Naitana, che parla appunto di Baraggiones; per questa località cfr. anche A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della carta d'Italia* cit., p. 210 nr. 31 a, mentre l'iscrizione proverrebbe da Cuglieri o, peggio Cagliari, secondo l'A.E. 1894, 153).

<sup>(56)</sup> Fino a oggi gli studiosi hanno in genere preso per buono l'orientamento di C.I.L. X 7930 e, riferendo il lato con la parola *Ollam* al mare, hanno



Non mi pare possa invece costituire ancora un problema insuperabile quanto sostenuto dal Pais a proposito della datazione delle epigrafi: le iscrizioni cioè non sarebbero tutte contemporanee, dato che alcune apparterrebbero ad età sillana, altre non potrebbero risalire ad epoca precedente al I secolo d.Cr. <sup>(37)</sup>.

In realtà il materiale usato, la forma e le dimensioni delle epigrafi, il *ductus*, più che fornirci una datazione assoluta, ci permettono di sostenere con una certa verisimiglianza che i documenti in nostro possesso risalgono tutti alla medesima opera di *terminatio* delle aree costiere presso l'antica *Gurulis nova*: anche non accettando la datazione ad età sillana di *C.I.L.* X 7930, proposta dal Mommsen e comunque universalmente accolta dagli studiosi, pare difficile non ammettere in ogni caso la contemporaneità di tutti i cippi in questione <sup>(38)</sup>.

Dopo questa premessa, restano tutti aperti i problemi relativi allo stanziamento di questi gruppi: in sostanza, la numerazione in nostro possesso è unitaria, o non piuttosto fa riferimento solo al confine tra Eutyichiani e Numisie? Solo ulteriori fortunati ritrovamenti potrebbero risolvere la questione, dal momento

---

posto i Giddilitani a nord verso l'attuale Tresnuraghes, gli Euthiciani a sud verso Santa Caterina di Pittinuri, divisi oltre che dal confine segnato dai cippi anche dal Rio Mannu (cfr. p.es. le cartine fornite da G. SPANO, *Memoria sopra una lapida terminale* cit., fig. 1; V. CRESPI, *Postilla alla lapida terminale* di cit., p. 46; E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., tav. II pone invece *Sisiddu* cit., p. 7, ripresa in G. SPANO, *Nota sopra la lapida terminale di Cuglieri tra Bosa vetus e Gurulis nova* gli Euthychiani (*sic!*) a nord ed i Giddilitani a sud).

<sup>(37)</sup> E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei "Supplementa Italica"* cit., p. 933.

<sup>(38)</sup> Ad età sillana riferisce anche il cippo *A.E.* 1894, 153 = *I.L.S.* nr. 5983 a = G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* cit. nr. 233 A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della carta d'Italia* cit., p. 210 nr. 31 a (più prudente però P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., p. 123).

D'epoca successiva sembrerebbe invece *C.I.L.* X 7933, rinvenuto nei pressi di Cuglieri, che ricorderebbe i *Patulci[enses]*, omonimi dei *Patulcenses Campani* della tavola di bronzo di Esterzili (*C.I.L.* X 7852 = *I.L.S.* nr. 5947), noti per la contesa con i confinanti *Galillenses*. Per inciso si osservi che una gemma che ricorda i *Lares Galillensium* è conservata a Cagliari (*C.I.L.* X 8061, 1).

Non mi sembra che fino ad oggi sia stata fatta l'osservazione che un'iscrizione funeraria pagana rinvenuta a Cagliari ricorda una *Marcella Patulci Eutyichiani ser(va)* (*C.I.L.* X 7681): l'attestazione sembrerebbe confermare una qualche connessione tra i *Patulcenses Campani* gli *Eutyichiani*.

che le due iscrizioni che riguardano i Giddilitani non ci hanno conservato purtroppo una numerazione progressiva: la nostra epigrafe di Sisiddu sembra poter lasciar leggere nel nesso controverso un *prim(us)*, che però è in una posizione insolita rispetto al resto della documentazione (le altre iscrizioni hanno infatti la numerazione subito dopo la parola *Terminus*), mentre *E.E. VIII 732* (rinvenuta a Teuladu o piuttosto a Su nomene Malu) è spezzata in alto, proprio dove ci aspetteremmo i dati che ci interessano.

Abbiamo poi un [*Termin*]us [*pri*]mus (?), un [*Ter*]minus [*se*]cundus ed un *Terminus quintus* tra le Numisie e gli Euty-chiani<sup>(59)</sup>, cippi nei quali la numerazione è inserita (come per *C.I.L. X 7930*) sul lato dove non sono ricordati gli Euty-chiani, considerato evidentemente più importante.

Se si volesse prendere per buona la notizia che *C.I.L. X 7931* e *7932*, con numerazione contigua<sup>(60)</sup>, distavano effettivamente in origine tra loro tre chilometri<sup>(61)</sup>, bisognerebbe ammettere che il quinto cippo distava circa dodici chilometri dal primo, cosa che evidentemente è in contrasto con la località in cui è stato rinvenuto *A.E. 1894,153* (Baraggiones), a meno che non si voglia sostenere che le distanze tra i vari cippi non fossero identiche.

Quel che è certo è che l'estensione del latifondo delle Numisie doveva essere notevole e il confine doveva forse oltrepassare la località Baraggiones, dove è stato rinvenuto il quinto cippo<sup>(62)</sup>.

Ancora più vasto il territorio degli Euthiciani (o Euty-chiani), dato che il confine, partendo da Sisiddu, arrivava a Baraggiones se non fino all'attuale Cuglieri.

---

<sup>(59)</sup> Rispettivamente *C.I.L. X 7931, 7932, A.E. 1894, 153 = I.L.S. nr. 5983 a = G. SORGIU, Iscrizioni latine della Sardegna cit., nr. 233. In C.I.L. X 7932* il lato dove dovevano essere ricordati gli Euty-chiani è però illeggibile.

<sup>(60)</sup> Ciò vale sia che si accolga la lettura [*Termin*]us [*pri*]mus proposta da F. VIVANET, *Cuglieri. Di una nuova pietra terminale cit., pp. 153-154*, sia che si legga [*Termin*]us [*terti*]us.

<sup>(61)</sup> Cinque chilometri addirittura secondo G. SANNA NAITANA, *cit., p. 929*.

<sup>(62)</sup> G. SANNA NAITANA (*ibid.*, p. 930) fa osservare che il quinto cippo doveva non essere l'ultimo perchè "salendo verso Cuglieri trovansi un luogo detto *Pedras de limite*".

I Giddilitani invece sono noti solo da due cippi posti presso il Rio Mannu, in vicinanza della costa.

Il discorso si fa più difficile se cerchiamo di definire non più solo l'ampiezza dell'insediamento delle varie comunità, ma anche le località precise a nord o a sud del Rio Mannu e dei suoi affluenti. Abbiamo già osservato che gli studiosi hanno preso per buono l'orientamento di *C.I.L. X 7930* <sup>(63)</sup> e, considerando il cippo posto quasi ad un trivio, hanno riferito i Giddilitani a nord e gli Euthiciani a sud del Rio Mannu <sup>(64)</sup>; verso il mare la parola *Ollam*. Il dato però contrasta parzialmente con l'orientamento del cippo che ricorda gli Uddadhaddar delle Numisie <sup>(65)</sup>: secondo F. Vivonet infatti "la pietra era ritta alla sinistra del torrente ed a poca distanza da esso, guardando con l'ultima indicazione [gli Eutyichiani] la regione *Secca*, cioè il territorio dell'attuale Cuglieri; mentre l'epigrafe più lunga [gli Uddadhaddar] era rivolta verso il torrente [il Rio Buttonia oggi Riu de s'Abba Lughida] ed il territorio della così detta *Planargia*" <sup>(66)</sup>. In effetti, se il dato che riguarda gli Euthiciani è sempre costante, ponendoli tra Foghe e Baraggiones sempre a sud della linea Rio Mannu — Rio di Marafe — Riu de s'Abba Lughida <sup>(67)</sup>, meno chiaro è il rapporto tra i Giddilitani e le Numisie, situati i primi verso la costa <sup>(68)</sup> e le seconde un pò più all'interno, pare sempre a nord del Rio Mannu e affluenti <sup>(69)</sup>.

E' chiaro che una ricostruzione di questo tipo non può che lasciare perplessi sui rapporti tra i due gruppi, mentre restano

<sup>(63)</sup> Cfr. n. 56.

<sup>(64)</sup> Cfr. anche E. BORMANN, *Iscrizioni della Sardegna* cit., p. 185 e HÜLSEN, *art. cit.*, cc. 1530-1531.

<sup>(65)</sup> *A.E.* 1894, 153 = *I.L.S.* nr. 5983 a = G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* cit., nr. 233.

<sup>(66)</sup> F. VIVANET, *Cuglieri. Di una nuova pietra terminale* cit., p. 153.

<sup>(67)</sup> Da ovest: Sisiddu *C.I.L. X 7930* (verso sud); Zorgia 'e Cogu *C.I.L. X 7931*; Su Nomene Malu *E.E. VIII 732*; Baraggiones *A.E.* 1894, 153 = *I.L.S.* nr. 5983 a = G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* cit., nr. 233 (verso sud).

<sup>(68)</sup> Sisiddu: *C.I.L. X 7930* (a nord); Su Nomene Malu: *E.E. VIII 732*.

<sup>(69)</sup> Zorgia 'e Cogu: *C.I.L. X 7931* (il I o III cippo); Malta Tiria: *C.I.L. X 7932* (il II cippo); Baraggiones: *A.E.* 1894, 153 = *I.L.S.* nr. 5983 a = G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* cit., nr. 233 (il V cippo).

tutti senza risposta gli interrogativi che riguardano l'orientamento originale delle diverse lapidi, che potrebbe aver subito nei secoli più di una variazione.

Arrivati a questo punto non possiamo che chiederci quali potessero essere le caratteristiche di queste comunità, i Giddilitani, gli Euthiciani e gli altri gruppi delle Numisie.

Le ipotesi sono fin qui le più varie e talvolta anche estremamente generiche: che fossero dei popoli veri e propri sostennero lo Spano <sup>(70)</sup>, il Crespi <sup>(71)</sup>, il Mommsen <sup>(72)</sup>, il De Ruggiero <sup>(73)</sup>, ed inoltre una schiera di altri studiosi <sup>(74)</sup>. Che più che di vere tribù, si trattasse di genti che occupavano *vici e latifundia* aveva già supposto il Desjardins <sup>(75)</sup> e meglio il Pais <sup>(76)</sup>, il quale successivamente precisò anche, sulla base del ricordo delle Numisie presente in tre cippi di confine <sup>(77)</sup>, che almeno gli Euthiciani e gli Uddadhaddar non erano un vero e proprio popolo, "bensì i coloni di un latifondo privato".

"Ci troviamo evidentemente di fronte — aggiungeva il Pais — ad istituzioni proprie della Sardegna che ricordano i latifondi dell'Africa e che contengono forse i germi del colonato e dei servi della gleba, che ritroviamo in altri paesi ed in età posteriori" <sup>(78)</sup>. Un confronto, all'interno della Sardegna, sarebbe pos-

---

<sup>(70)</sup> G. SPANO, *Memoria sopra una lapida terminale* cit., p. 8, ricorda addirittura le capitali (!) dei Giddilitani (*Ciddilis* o *Giddilitum*) e degli Euthiciani (*Euthicia* o *Euthicium*), che sarebbero sparite nel V secolo ad opera dei Vandali. Si veda inoltre sempre G. SPANO, *Nota sopra la lapida terminale di Cuglieri* cit., p. 46, dove sostiene sempre che si tratta di veri e propri popoli.

<sup>(71)</sup> V. CRESPI, *Postilla alla lapida terminale* cit., p. 8, parla di tre popolazioni, i Ciddilitani, gli Euthiciani e le genti stanziate presso il supposto *Portus Ollae*.

<sup>(72)</sup> Th. MOMMSEN, in *C.I.L.* X, p. 824.

<sup>(73)</sup> E. DE RUGGIERO, in *D.E.* II [a. 1900], p. 2172, s.v. *Eutythiani* e III [a. 1922], p. 595, s.v. *Gurulis* (Cuglieri).

<sup>(74)</sup> V. p. es. A. DEGRASSI, in *I.L.L.R.P.*, nr. 478.

<sup>(75)</sup> E. DESJARDINS, *Une inscription géographique* cit., p. 318 pensa propriamente a *vici* o *pagi* (chiamati *Giddilis* ed *Eutythia*!) troppo poco importanti per essere citati dai geografi antichi.

<sup>(76)</sup> E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., p. 688 nr. V.

<sup>(77)</sup> Cfr. n. 69.

<sup>(78)</sup> E. PAIS, *La "formula provinciae" della Sardegna* cit., p. 593 nr. 22.

sibile con i *Maltamonenses Cens(orii?) Secundini v(iri) c(larissimi)* ed i *Semilitenses Quartes h(onestissimae) f(eminiae)* <sup>(79)</sup>, anch'essi stanziati in "latifondi equiparabili per la loro estensione ad oppida" <sup>(80)</sup>.

La presenza del latifondo pare confermata soprattutto dal ricordo delle Numisie, presente in ben tre cippi di confine: gli *Uddadhaddar Numisiarum*, gli [---]uthon [Num]isiarum ed infine i [---]rarri[---]Nu]misiaru[m] sembrerebbero i relitti di popolazioni rurali non urbanizzate, d'origine indigena o meglio punica, come suggerisce un confronto con analoghe istituzioni africane <sup>(81)</sup>, che sarebbero stati raggruppati in un unico latifondo, denominato probabilmente dalla *gens Numisia* <sup>(82)</sup>.

Anche se resta aperto il problema della natura precisa della comunità confinante dei Giddilitani (i cippi di confine potevano in effetti segnare il limite sia tra proprietà private, sia tra proprietà private e proprietà pubbliche, sia anche tra due città o

<sup>(79)</sup> E.E. VIII 719 = I.L.S. nr. 5982 a.

<sup>(80)</sup> E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., p. 332 n. 1; cfr. anche ID., *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei "Supplementa Italica"* cit., p. 931.

<sup>(81)</sup> Sull'ager publicus in Africa, cfr. CH. SAUMAGNE, *Circonscriptions domaniales de l'Afrique romaine*, "Revue Tunisienne", 1940, pp. 231 segg. e M. WEBER, *Storia agraria romana*, Milano 1967, pp. 127-130. Sull'origine punica degli Uddadhaddar, cfr. E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei "Supplementa Italica"* cit., pp. 931-933.

<sup>(82)</sup> La *gens Numisia* è altrimenti sconosciuta in Sardegna: è ricordato soltanto un [L. Cosso]nius Gallus Vecilius Crispinus Mansuanus Marcellinus Numisius [S]abinus, *proco(n)s(ul) prov(inciae) Sard(iniae)* verso la fine del regno di Traiano: C.I.L. III 6813 = I.L.S. 1038 (cfr. P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Sassari 1958, pp. 198-200, nr. 19 e R. J. ROWLAND jr., *Onomasticon Sardorum Romanorum*, "Beiträge zur Namenforschung", VIII, 2, 1973, p. 89, nr. 351).

Un *fund(us) Numisianus* è noto in Placentino, *pago Herculano* dalla tabula alimentaria Veleias dell'epoca di Traiano, successiva comunque al 102 (C.I.L. X 1147, p. VII, l. 23): cfr. E. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, VI, *Onomasticon*, Padova 1864-1926<sup>4</sup>, pp. 357-358, s.v. *Numisius*. Per l'etimo, cfr. W. SCULZE, *Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlino 1933, pp. 198 segg.

Che gli etnici degli Enthychiani (*sic*) e dei tre gruppi dipendenti dalle Numisie partano non dal nome del proprietario, ma da quello dei coloni stanziati nei latifondi ha supposto B. TERRACCINI, *Gli studi linguistici nella Sardegna preromana* cit., p. 133.

tribù vicine) <sup>(83)</sup>, il ricordo delle Numisie pare assicurare l'esistenza nella zona di uno o più latifondi.

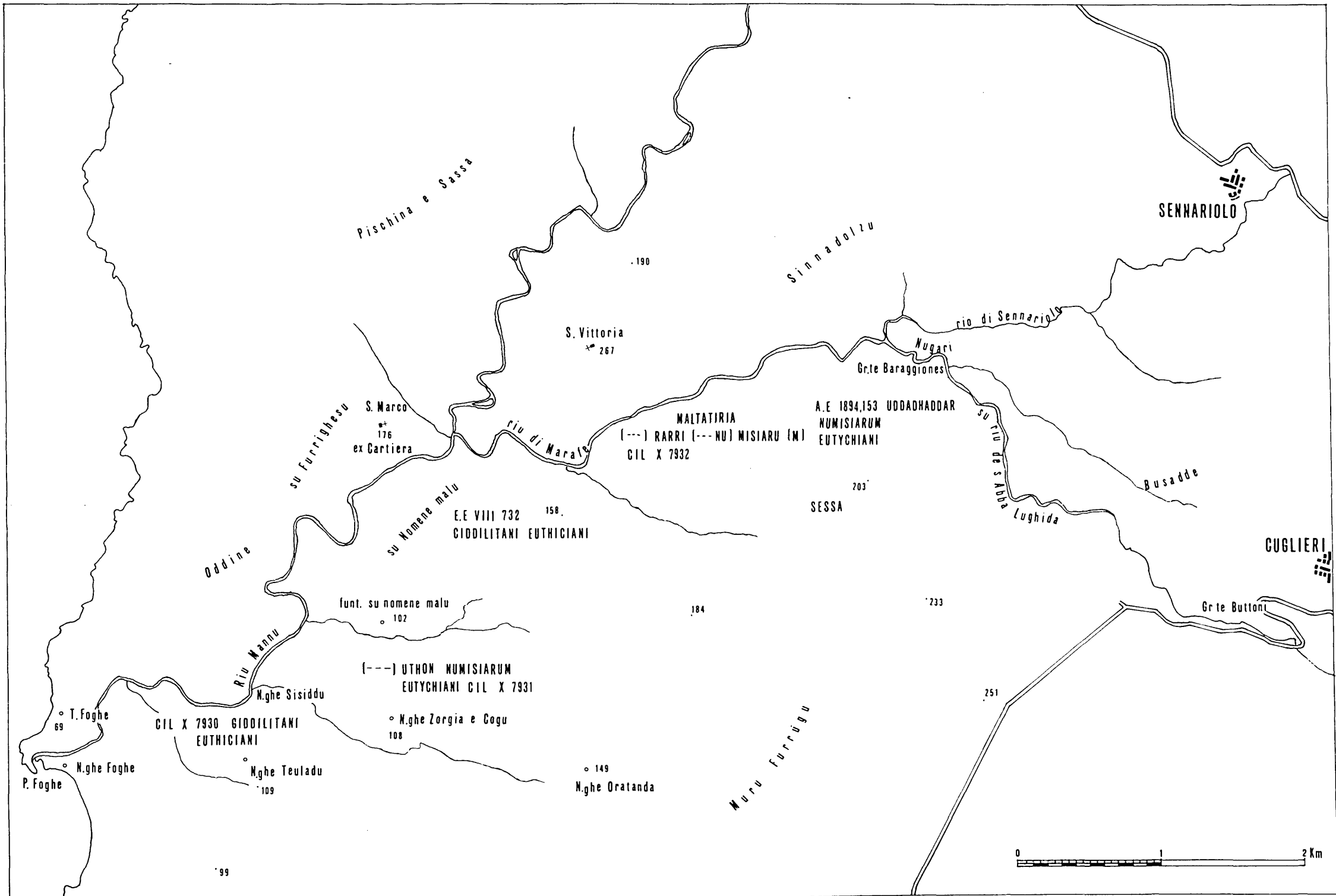
Non può dirsi invece risolta la disputa sull'epoca in cui queste proprietà si costituirono: se non si vuole pensare semplicemente ad una origine punica, non si può non ipotizzare che la nascita dei latifondi in questione sia legata suggestivamente alla sconfitta di Ampsicora ed alla conquista della vicina *Cornus* nel 215 a.Cr. <sup>(84)</sup>: vasti fondi non municipalizzati erano del resto frequentemente creati da Roma attorno alle città vinte e lasciati quindi all'*occupatio* degli antichi proprietari, quando non venivano concessi in *possessio* ai cittadini romani <sup>(85)</sup>.

---

<sup>(83)</sup> Cfr. J. TOUTAIN, *art. cit.*, p. 122.

<sup>(84)</sup> Cfr. LIV., 23, 40,1 - 41,7. Per una discussione su questi avvenimenti, cfr. A. MOCCI, *L'antica città di Cornus*, Bosa 1897, pp. 15 segg., A. TARAMELLI, *Cuglieri. Ricerche ed esplorazioni nell'antica Cornus*, "Notizie scavi", 1918, pp. 289 segg. e P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 58 segg. e, per la bibliografia, p. 418.

<sup>(85)</sup> Cfr. APPIAN., *Bell. civ.* I,7,27 (L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, III, Torino 1953, pp. 276 e 279 e M. WEBER, *Storia agraria* cit., pp. 47 seg.). La scarsità della documentazione che riguarda la Sardegna non ci consente comunque di esprimere un parere definitivo sull'argomento.



La costa ad occidente di Cuglieri con la probabile localizzazione dei rinvenimenti.